

Lessico e dialettalità nei testi veneti antichi*

Maria Teresa Vigolo¹ & Paola Barbierato²

(¹Istituto di scienze e tecnologie della cognizione CNR, ²Università degli Studi di Padova)

0. Introduzione

In margine al progetto sulla *Grammatica del Veneto delle Origini (GraVO)*¹, diretto dal prof. Jacopo Garzonio del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL) dell'Università di Padova, abbiamo preso in considerazione, all'interno dei testi veneti antichi di area veneziana, padovana e veronese individuati come oggetto di studio del *GraVO*, alcune voci già annotate dagli stessi editori di testi, ma ritenute oscure o comunque problematiche dal punto di vista del significato.

Tenendo conto delle ipotesi interpretative già avanzate, ma con l'ausilio delle acquisizioni della dialettologia, che rappresenta una disciplina di convergenza tra scritto e parlato, abbiamo ripreso in considerazione alcuni di questi termini oscuri, cercando di avanzare delle proposte interpretative che potessero spiegare in modo coerente il significato delle singole parole rispetto ai diversi contesti di occorrenza.

I testi veneti antichi selezionati per il *GraVO*, nel corso del tempo hanno avuto varie edizioni curate da filologi e storici della lingua italiana, che hanno affrontato problemi di stretta pertinenza filologica, a volte molto complessi, riguardanti il grado di attendibilità, la trasmissione, il ruolo dei copisti, la relazione tra gli originali e le copie ecc. Rispetto alle acquisizioni già note, abbiamo cercato di adottare il punto di vista del dialettologo che, pur avvalendosi di edizioni affidabili, cambia i parametri di osservazione rispetto alla testualità tradata, che viene rianalizzata tenendo conto della varietà diacronica dei dialetti, del modello di lingua di riferimento nello scritto (il latino versus il volgare o meglio i volgari²), della

*Dedichiamo questo studio lessico-etimologico a Cecilia, che pur avendo privilegiato la sintassi come suo principale interesse di ricerca, ha spesso discusso con noi sui rapporti lessicali, semantici ed etimologici che riguardano le lingue e i dialetti.

¹ Una presentazione del progetto *GraVO* si ha in J. Garzonio, S. Rodeghiero, E. Sanfelici (2019).

² A proposito di questo argomento, sottoscriviamo un passo di Vittorio Formentin 2012, 67, che descrive la situazione linguistica del veneziano antico, ma che può essere generalizzata dal punto di vista metodologico: «Nel caso della Venezia del XII secolo il latino e il volgare non costituiscono più, e da un pezzo, i due poli di un unico ambiente linguistico, non sono più due varietà vive compresenti nel repertorio della stessa comunità
Quaderni di lavoro ASIIt n. 25 (2023): 761-776

ISSN: 1828-2326

A cura di Tommaso Balsemin, Irene Caloi, Jacopo Garzonio,
Nicolas Lamoure, Francesco Pinzin, Emanuela Sanfelici

convergenza o divergenza rispetto all'oralità, della formazione delle *koinài* che inibiscono l'emergere di forme locali ritenute 'basse' a favore di quelle che sono ritenute 'alte' ecc. Ne consegue che molte delle scelte stilistiche degli autori, indipendentemente dalle loro intenzioni realistiche o espressionistiche, risultano riflettere le competenze linguistiche della comunità di appartenenza, e che gli stessi processi di manipolazione della lingua o dei dialetti che vengono attribuiti alle scelte individuali, sono riconoscibili e ricostruibili a partire proprio dal patrimonio collettivo, che ne ha fornito le competenze.

Ci siamo dunque proposte di andare alla ricerca dei significati 'perduti' per alcune voci che presentano difficoltà interpretative, ricorrendo al metodo della comparazione e della ricerca etimologica, che permette di ricostruire quello che nel corso del tempo si è opacizzato, con il supporto delle conoscenze dialettologiche, che caratterizzano l'area veneta ancora oggi ricca di testimonianze orali e scritte.

L'esame è limitato ad alcuni termini che ci sono sembrati rappresentativi.

1. Da *ançoni* ad *arcolina* e altre pelli oggetto di mercatura.

Una voce dello *Zibaldone da Canal*³ che pone problemi interpretativi è *ançoni* che compare nel contesto: «ançoni se de' metere torssello J per balla» (25r.16), a proposito della quale Stussi 1967, 127, nelle annotazioni al Glossario N. 1, scrive: «un tipo di stoffa che non mi è noto». La citazione è preceduta e seguita dall'enumerazione di una grande varietà di stoffe, lane o pelli di animali che venivano arrotolate in torselli o balle, tanto da indurci a considerare

sociale: il latino s'impara sui libri, è una lingua morta, artificiale. Questo non significa per altro che in età bassomedievale, a Venezia come altrove, al latino non fossero riservati contesti e funzioni d'uso esclusivo, dato che solo il latino era di regola la lingua ammessa nell'ambiente giuridico, cancelleresco, scientifico, ecclesiastico. In questo senso, dunque, è legittimo parlare, anche per l'epoca della *recordacione*, di una situazione di diglossia, a cui potrebbe essere ricondotta la produzione di testi ibridi nei quali è impiegato un latino più o meno farcito di volgarismi per effetto appunto di una mediazione linguistica – esercitata al momento del contatto fra oralità e scrittura – intesa a mettere in rapporto il mondo degli indotti, che conoscono soltanto la lingua materna, col mondo dei dotti, che usano per ragioni professionali il latino: pensiamo, per fare un esempio concreto, alla minuta stesa dal notaio al momento in cui le parti, ignare di latino, gli espongono in volgare i dati essenziali del negozio giuridico che vogliono contrarre...».

³ *Zibaldone da Canal, Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

l'ipotesi che anche nel caso specifico, *ançoni* possa riferirsi al nome dialettale delle pelli di animali, agnelli o capretti, che subivano questa preparazione prima di venire imbarcate.⁴

Le pelli di animali potevano avere denominazioni coincidenti con il nome dell'animale stesso (per lo più al plur.), oppure potevano essere dei derivati, con vari suffissi, come ad es.: *agnelline* “pelli d'agnello” (Stussi 1967, 127), voce che trova riscontro in altri documenti veneziani, cfr. a. 1276 *agnelina* “pelle d'agnello” (Formentin 2018, 184, con ulteriori rimandi bibliografici)⁵; *armellini* “pelli di ermellino” (Stussi *ib.*, 128); *levorine* “pelli di lepre” (*ib.*, 134); *molltoline* “pelli di montone” (*ib.*, 135). A pelli di animali alludono anche *bechune* “pelli di becco” (Stussi 1967, 128), cfr. Sella 1944, 63: *becuna* “pelle di montone”: «becune crude cum pilo et sine pilo, moltoline crude, tosoni crudi et mezalana» (Venezia, *Stat. marittimi* 1255), vd. anche Du Cange s.v. *becuna*; *bolldroni* “pelli di montone e di pecore con tutta la lana che non è tonduta” (Stussi 1967, 129, cit. da Pegolotti)⁶; *schillati* “pelli di scoiattolo”, dato come incerto in Stussi *ib.*, 139, ma in questo caso confermabile, cfr. Sella 1944, 514, 515 s. v. *schilatus* “scoiattolo” (Venezia, a. 1264), a. 1331 «varneçono de viridi scuro infloratum una pelle scilata» in un codice piranese (Semi 1990, 371). La forma con liquida // dello *Zibaldone da Canal* (*schillati*) e quelle riportate da Sella e Semi *cit.*, trovano riscontri nel veronese odierno *schilàto* ‘scoiattolo’ (Bondardo 1986, 140), mentre il padov. settecentesco ha *sgiràto*, il venez. *schirato*, con riscontri anche nel lombardo *schiràt*, bergamasco *sgiracé*, friul. *schiràt*⁷. Per la documentazione di *Schilatus* come antropónimo (a. 1280), cfr. Formentin 2017, 107, con ulteriori indicazioni bibliografiche. Sulla scia di queste attestazioni indicanti pelli di animale, a partire dal nome stesso dell'animale, è forse possibile spiegare anche *ançoni*.

Analogamente ai precedenti *bechune* ‘pelli di becco’ e *bolldroni* “pelli di montone e di pecore”, *ançoni* potrebbe essere interpretato come ‘pelli di agnello’, denominazione che trova

⁴ Sui diversi nomi delle balle di panni, tra cui *torsello* si veda Pegolotti (ed. Evans, Allan 1936), www.medievalacademy.org › resmgr › evans_0024_bkmrkdpdf, p. 18 dove tratta di “torsello, balla, fardello, pondo...questi nomi vogliono dire balle di panni o d'altre merce che si legano per tenerle legate e per mandarle da un luogo ad un altro...”

⁵ Vd. anche L. Tomasin e C. Menichetti, *Contatti linguistici italo-provenzali in ambito mercantile. Lettere di Bondi de Iosef giudeo di Arles* (1392-1399), pp. 145-174, “Studi mediolatini e volgari” LXIV (2017).

⁶ Per l'etimologia della voce, cfr. Tomasin e Menichetti 2017, 172: *boldroni* ‘fasce di vello di pecora o montone’ < **vellerone* derivato di *vellus* secondo il DECat, s.v. *boldró*.

⁷ Si tratta del tipo settentrionale *schiratto* < **squī(u)rus* + *-atto*, presente anche nei dialetti alto veneti e ladini: [skiráta] / [zgiráta] (femm.), nell'alto vicentino [škiráto], [zyiráto] (masch.), in veronese (Albisano, AIS III, K. 442, P. 360) [škirlát]; vd. anche G.B. Pellegrini 1992, 389.

il corrispettivo dialettale nel sardo (log.) *andzòne*, (camp.) *anğòni* (Wagner I, 97), calabr. e sic. *agnùni* ‘agnello’ (Wagner III, 118, anche con le varianti grafiche *angnonnes*, *ançones*)⁸, corso *angnonnes*, *ançones* (da cui anche *agnoninas* ‘pelli d’agnello conciate’) < **agn*+ *-ione* secondo Wagner, *cit.* o, più semplicemente, da *agnus* + *-ōne*, con anticipazione della nasale /n⁹. In ogni caso, si tratta di un notevole arcaismo che presuppone la continuazione da *agnus* e non da *agnellus* come in italiano. Si potrebbe pensare a pelli che, designate originariamente proprio col nome dell’animale, nelle esportazioni in vari porti del Mediterraneo avessero conservato l’antica denominazione, cosa che non costituirebbe certo un’eccezione, dato che nello *Zibaldone da Canal* sono frequentissimi i forestierismi riguardanti nomi di stoffe, pesi, misure, monete, lane e pelli, alcuni dei quali sono rimasti appunto inspiegati.

Ma non è escluso che la voce *ançoni* possa costituire una concordanza con il termine cadorino *auçones* documentato nei *Laudi cadorini* (Vigolo, Barbierato 2012, 145), col significato di ‘capretti’. L’area interessata è quella di Lorenzago, Lozzo e dell’Oltreichiusa dove c’è perfetta corrispondenza tra le forme antiche dei documenti e le varianti dialettali mantenutesi anche nei dialetti moderni (in alcuni casi solo nei modi di dire):

auçones: (a. 1365) «si quis avateret auçones, agni, vituli vel vitule ante festum sancti Vidi cadat ad penam V soldorum pro vice et quolibet capite...et quod auçoni vel agni amittant IV parvos pro quolibet» [Laudo di Lorenzago, art. 11];
auçoni: (a. 1365) «quod auçoni vel agni amittant IV parvos pro quolibet» [Laudo di Lorenzago 1365, art. 11];
auzoni: (a. 1444) «si auzoni, vel agni repperti fuerint in bladis, vel in pratis a decem capitibus supra perveniat in commune unum caput ex his auzonis» [Laudo di Lozzo, art. 18];
audoni: (a. 1761) «se li Audoni, ovvero Agnelli saranno trovati nelle Biave ovvero nelli Pradi...» [Laudo di Lozzo, n. 72].

Continuatori di *haedus* ‘capretto’ + *-ōne* sono presenti nel Vocabolario cadorino dell’Oltreichiusa: *audói*, pl. *audoni* “capretti maschi”, *audòla* < **haediola* “capretta” e scherzosamente “bambina” (De Donà e De Donà Fabbro 2011, 64). Lo stesso significato si riscontra nel *Dizionario di Lozzo di Cadore* (Del Favero 2004, 55) dove *audói* (inv.) è “capretto” e “capretti” (raro) e *audóla* “capretta”; il termine è rimasto nel modo di dire: *I*

⁸ Per la distribuzione dei nomi sardi dell’agnello /agnelli, tipizzabili in *agnòni*, *andzòne*, *anğòni*, cfr. AIS VI, K. 1071.

⁹ Vd. anche G.B. Pellegrini 1992, 382.

tośáte i sáuta kome audói “i fanciulli saltano come capretti”. La voce trova riscontro anche nella toponomastica: a Lorenzago (Oltrepiave) *Kòl Audói*, accanto alla variante pop. *Kòl ugói* “colle boscoso che sovrasta la valle del Piova”, forme ant. (a. 1476) *chol degli auzoi*, (a. 1595) *col de auzoin*, (a. 1724) *Col d’Audoì* (Verardo 1989, 85).

Auçones può dunque essere analizzato etimologicamente come un derivato dal lat. **haedone* ‘capretto’ che presenta, parallelamente alle pronunce locali, alternanza /d/ ~ /z/, quest’ultima resa graficamente nei documenti anche con ç. Il termine, attestato nei dialetti al pl. *-ói* < *-ōni*¹⁰, si riscontra nei *Laudi cadorini* morfologicamente rimodellato sulla III decl., e nel *Laudo di Lorenzago* coesistono: *auçones* e *auçoni*.

Ma per trovare conferme a questa etimologia, citiamo come confronto gli esiti settentrionali di un altro derivato del lat. *haedus*: **haediola* ‘capretta’, così da avere il quadro di riferimento della variazione cui è stata sottoposta la radice lat. *haed-* in molti dialetti settentrionali, dove, accanto alle numerose varianti fonetiche, si può osservare un processo di erosione sillabica, fino ad arrivare alla caduta. A partire da una forma **haediola* (REW e REWS 3973; DEI V, 4119), con il suff. dim. *-eola*, nelle varietà dialettali cadorine troviamo continuatori come aur. *audòla* “capretta” (Zandegiacomo De Lugan 1988, 27), a Cibiana *audhòla* (*dhòla*) “capretta” (Da Col 1991, 68), comel. *udòla* (EWD I, 158), bellunese *andola*, vd. Tagliavini 1988, 184 e Tagliavini 1934, 349.

Se gli esiti del latino **haediola*, per quanto riguarda la prima sillaba, sembrano nei dialetti veneti e ladino-veneti piuttosto irregolari, ancor più vistosamente si manifesta tale irregolarità nei dialetti lombardo alpini e della Svizzera italiana, come si desume dai repertori dialettali: *andzòla*, *azòla*, *uzòla*, *zòla* ‘capretta’ (HR, I, 59); *anzèla*, *angèla*, *angéle*, *ansgèla* “giovane capra dai primi mesi di vita alla maturità sessuale”, *anzéll*, *angéll*, *ansgèll* “giovane capra”; “camoscio di uno o due anni”, “giovane pecora di meno di due anni” (LSI, I, 94-95), cfr. anche surselv. *ansiel* “capretto” e *ansòla* “capretta”, livin. *anzòla* “capretta”, dim. *zòlìn* “caprettino”, samol. *aiöla*, *aöla* (Bracchi 2005, 112); da **haediolus* si ha il posch. *anzöl*, breg. *alzöl*, *olzöl* (Bondo), *ulzöl* (SottoP; LSI, I, 95), eng. *usöl*, *uzöl*¹¹ (Bracchi, *ib.*). Sono interessanti anche le precisazioni per quanto riguarda il significato, in quanto nelle diverse varietà dialettali i derivati di **haediolus* possono designare “la capra di un anno”, ma anche

¹⁰ Rohlfs, *Sintassi*, 1969, 417 nella trattazione del suff. *-one* scrive che, per influsso francese, *-one* ha valore diminutivo in Sicilia, Corsica e Piemonte.

¹¹ Cfr. anche le attestazioni antiche bormine riportate sempre in Bracchi 2005, 112: a. 1564 «gli manca tre pecore et due *olzole*», a. 1588 «il soprascritto puto li cridava adrieto spexe volte et li ha cridato drieto dicendo *holzolo*, et mi sono andato in colera», a. 1598 «capre una, una *olzola*».

“agnello” o “camoscio di un anno” (LSI, I, 95). Questi trasferimenti, frequenti specialmente nelle denominazioni dei piccoli degli animali, si riscontrano anche nei dialetti cadorini.¹² È dunque possibile che anche il termine *ançoni* dello *Zibaldone da Canal*, se confrontato con i continuatori dialettali del lat. *haedus* mostri un’antica convergenza con i dialetti alto veneti e ladini, tale da rendere plausibile la compresenza di *an-* e *au-* anche nei documenti trecenteschi: *ançoni* e *auçones*. Meno probabile, ci sembra un errore di lettura con scambio, sia pure non infrequente nei documenti antichi, di *an-* per *au-*.

E ancora sulle denominazioni delle pelli di animale, che avevano presentato difficoltà interpretative, nei testi veneziani, editi da Stussi 1965, 189 c’è la voce *arcolina*, sulla quale riportiamo le sue annotazioni: “item li dè per archolina J 21.21°. Non ne è chiaro il significato: il Besta Capitolari III, p. 385, nota 11, scrive che “arcoline erano pelli di ‘hircus’, cioè capra”.

L’ipotesi di una derivazione dal lat. *hircus* “becco, capro, caprone”¹³, accolta dubitativamente da Stussi e attribuita al Besta, è stata messa in dubbio negli studi successivi¹⁴ che, considerando la stretta relazione tra l’ant. genovese *arcornim* e il veneziano *arcolino/arcolina*, ricorrenti nel *Devisement dou monde* di Marco Polo e designanti un animale, e la sua pelliccia¹⁵, sono giunti a ipotizzare che si tratti di una voce ‘esotica’, indicante una specie di ‘donnola siberiana’ e che rappresenti un calco semantico di qualche termine riconducibile alle lingue dell’Asia centrale e settentrionale. E se il percorso indicato è ricco di suggestioni, soprattutto culturali, per la supposta relazione instaurata tra ‘donnola’, che come tutti i mustelidi si erge con la schiena ad ‘arco’ e l’arco che è una parte del nome dell’‘arcobaleno’, accostati attraverso il ruolo delle ritualità sciamaniche, più problematica risulta la ricostruzione linguistica che necessiterebbe di maggiori evidenze per giustificare la complessa

¹² Un esempio ci è offerto per il cadorino dal *Vocabolario dell’Oltrechiusa* (inedito) dove *ciòura* (San Vito), *ciàura* (Borca, Vodo) f. indica sia “capra” sia “femmina di camoscio”; cfr. inoltre in ampezzano *Costa ciourina* < *cioura* “capra, femmina di capriolo o camoscio” (Battisti, DTA III, 3, pp. 100-106 e 136-137).

¹³ Il lat. *hircus* (REW 4140; REW-FS) è passato ad indicare nel lat. mediev., oltre a “capra” (cfr. *ircus*, *ircinus*, Sella 1944, 298), anche il maschio della pecora, vd. Du Cange s.v. *yracus* e cfr. nel lat. mediev. istriano (a. 1270) *irchus* e *hircus* “montone” (Semi 1990, 211).

¹⁴ Cortelazzo 1998; Burgio e Mascherpa, 2007; Mascherpa e Tagliani, 2010; Mascherpa e Skliar 2011).

¹⁵ In riferimento alla voce ‘arcolino’ e varianti, Mascherpa e Skliar 2011, 233, scrivono: “Attestata alla fine del sec. XIII e non oltre il XVI, questa voce del lessico mercantile conta la più antica occorrenza (primi anni Novanta del sec. XIII) nei versi volgari dell’Anonimo Genovese, per il resto ricorre esclusivamente nel *Devisement dou monde* di Marco Polo e in altri testi (documentari) tutti riconducibili con sicurezza all’area veneziana”.

trafila di entrata, come calco semantico, da una lingua tartara nei dialetti romanzi, cui si fa riferimento.

2. *Coça*

Un'altra voce che nei *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* di A. Stussi era rimasta inspiegata è *coça* che compare in un testamento come parte un lascito, in cui vengono enumerati altri indumenti personali, come coperte, lenzuola ecc.: *coça* (?) «item a Francisco lo fio de mia neça lasso la mia coça»¹⁶ (Stussi 1965, 206).

La stessa voce compare più volte in altri documenti veneziani coevi, di cui Stussi non disponeva: cfr. (a. 1363) «pro coçia una scarlata cum sindone» (Coccatto 2016, 396), (a. 1367) «coça I^a del dito sblavado con cendado virde et peroli VIII darçento» (*ib.*, 465), (a. 1369) «pro una coçia duplica de pano viride novello» (*ib.*, 398), etc.

¹⁶ In realtà, nel testo veneziano del 1307, *Cedula* di Sofia Barbarigo (n. 44, pp. 54-55), si fa riferimento ad una serie di beni, non limitati esclusivamente ai tessuti: «item una / dele me' camese nove lasso a dona Reni et una a dona Donado che sta a ca' Foscolo; item a Francisco lo fio de mia neça lasso la mia coça; item lasso la barcha et lo disco a mia neça».

La presenza di un termine di significato inequivocabile come *barca*, a breve distanza da *coça* (destinati peraltro a due diversi eredi) potrebbe far sorgere qualche dubbio sull'interpretazione di *coça*. Il Boerio (p. 174-175) riporta il termine *cochia* (avvertendo che si pronuncia come in toscano *cocia*) di cui dà la seg. definizione: «*Strascino*, rete che si va strascinando nel fondo del mare per raccogliere i pesci: ha l'entrata assai larga e finisce in una specie di sacco. Pesca a cochia, *Pesca delle bilancelle*, che si fa con due barche le quali s'accostano per buttar insieme una rete, la cui manica è meno fitta di quella della Rezzola». La voce veneziana è ben attestata anche in triestino: *cocia* sf. «cocchia (rete a strascico con bocca larga e terminante a sacco, detta anche *tartana*) (Doria 1987, 161), oltre che lungo le coste istriane e dalmate: *còcia* s.f. (mar.) «rete (e modo di pescare) a strascico con due bragozzi a vele *scontrade*» (Manzini-Rocchi 1995, 49). Dal punto di vista etimologico il termine viene ricondotto al lat. *cochlea* 'conchiglia', per la sua forma, cfr. G. Alessio ID 40 (1977) p. 12 ss., Doria *cit.*, C. Marcato 1982, 44, DEI II, 992 s.v. *còchia*¹.

Ma che la voce corrisponda al *coça* del testo veneziano cit., non ci pare possibile per due ordini di ragioni: a) per motivi fonetici, in quanto *còcia*, che si spiega perfettamente come derivato da un lat. *cochlea*, non può dare come esito *coça*, tanto che i due termini sono tenuti ben distinti nel Doria (*cocia* e *coz*), 2) perché *coça* nel senso di 'coperta', ma ancor più nel senso di 'tessuto' è voce molto diffusa in un testo veneto coevo quale gli *Inventari di San Marco*, cfr. ad es. : a. 1360 «coçia I de mesclo vasta», a. 1363 «coçia I^a rosada de pelle de (tullatini) a ser Marco Sclario» (p. 315), «coçia de viride tintilane» (p. 334) a. 1363 «una coça scarlati cum varota», uno epitogio e coça scarlati cum sindone» (p. 335), «pro I coçia de pano acholeo cum çendato blavo», «pro Ia coçia de misclo vermileo» (p. 338), «coçia Ia de mesclo scuro cum cendato de grana» (p. 339), a. 1365 «coça Ia de dicto panno cum sarça blava» (p. 340), etc.

La spiegazione etimologica del termine si trova già nella recensione che Pellegrini 1967, 90 ha fatto all'opera di Stussi: «ritengo che si tratti di una 'coperta pesante' di un 'coltrone' o di un 'tappeto grezzo', cfr. ad es. nell'agordino *kòž* "tessuto grossolano fatto di stracci" e il tir. *kotzen* "zottige Decke aus Wolle", vedi i miei App. etim. dial. agord. II, p. 274 ed i testi di area bergamasca citati da G. Contini 1934, 239 n. 8, ove l'ant. berg. *coz* è reso con *lodex*».

Sarà opportuno, partendo dall'etimo proposto da Pellegrini, fare alcune osservazioni che riguardano l'estensione areale di questo tedeschismo e le variazioni di significato, non solo nei testi antichi, ma anche nei dialetti odierni, dove il termine è sopravvissuto.

La voce è documentata, oltre che in veneziano e in triestino, nei dialetti alto veneti e ladino-cadorini, in bergamasco, nei Grigioni, come si può osservare dallo spoglio dei Vocabolari a partire dal *Dizionario veneziano* (del XVI sec.) di M. Cortelazzo, 2007, p. 410: *còzzo* "coperta ruvida", specie nella loc. *soto cozzo* "di soppiatto", a. 1573: "bertolini / Nassui su una schiavina e quattro cozzi", Pino Caravana 34r; Calmo Lettere I, 36 "dagandoghe qualche cancreto soto cozzo per no parer moroso e duniente da beffe". È già presente in queste citazioni l'uso traslato di *cozzo* che troveremo in seguito diffuso in molti dialetti come modo di dire, corrispondente anche letteralmente all'it. 'sotto coperta'¹⁷ e che avrà sviluppi gergali, dato che le formule privilegiate nelle espressioni gergali sono quelle di 'agire di nascosto' senza farsi vedere. La stessa voce si registra in triestino (Doria 1987, 176): *coz* 'schiavina' e *vender soto coz* 'vendere nascostamente, di soppiatto', passata anche allo sloveno. Altre attestazioni sono presenti nell'agordino (Rossi 1992, 551) *kòž* "rozza coperta fatta di stracci, mischiati con filo di canapa (trama di stracci, orditura di canapa); si usava anche per portare nel fienile fieno o foglia secca"; nell'Agordino meridionale anche "telo di sacco di forma quadrata con legacci applicati agli angoli per raccogliere fieno o fogliame secco". Questo termine che è - come abbiamo detto - un tedeschismo trova, sempre in agordino, il suo corrispondente di origine romanza in *kóter* "panno molto grosso, rigido e pesante; stoffa grossolana o infeltrita perché lavata male" (Rossi 1992, 550), corrispondente all'it. *coltre* e risalente al lat. tardo *cūlcitra* (Sella 1944, 192; DELI 362), variante di *cūlcīta* 'coperta' (REW 2372), con assimilazione di // davanti a dentale¹⁸. Nel *Dizionario del feltrino rustico* (Migliorini, Pellegrini 1971, 50) *kòz* m. è "stoffa grossa che serve di coperta, coperta di filo fatta in casa" mentre *kòza* (femm.) ha senso fig. nella locuzione *rider soto kòza* "a la

¹⁷ Locuzioni fig.: *sotto coperta*, di nascosto, con un pretesto: *fare, agire sotto c.* (Vocabolario Treccani on-line).

¹⁸ *Cūlcitra* è alla base del venez. ant. *culcidra* 'coperta' (Formentin 2017, 80) e del venez. (e pad.) odierno *còlsara*.

skónta”, di nascosto. Nel polesano (Beggio 1995, 256) *kòzo* (A.P.) è usato nell’espress. *sóto kòzo* “di nascosto, soppiattamente”; *ridare sóto kòzo* “ridere sotto i baffi”; *far le ròbe sóto kòzo* “far le cose segretamente, agire di nascosto”; nel ladino d’Oltrepiaive (De Donà, De Donà Fabbro 2011, 190) *còz* nella loc. *ride sote còz* “ridere sotto i baffi, di nascosto, sottocchi” e *cozonà* “parlare misteriosamente, agire di nascosto per ottenere qualcosa”. Pallabazzer 1989, 313 riporta per l’Alto-agordino *kóz* “tipo di coperta grossolana fatta di stracci, tela grossa, telo”; a Selva di Cadore *còz* “farsetto, indumento di tela grezza pesante, da lavoro; coperta fatta di tela grossolana” (Nicolai 2000, 123), ad Auronzo *kòza* occorre nella frase *ride sóte k.* “ridere sotto i baffi”, accanto a *kozeguño* (pl. *-e*) m. “ogni indumento, troppo consunto per essere portato sopra e che veniva indossato come sottoveste o camicia, comunque per riparare dal freddo”; il significato figurato è presente anche in *kozèi* (pl. invariato, femm. *-èra*) agg. ‘sornione, tacito osservatore delle azioni altrui’ (Zandegiacomo De Lugan 1988, 117), nello zoldano *kòz* ‘coperta rozza e grossolana, lenzuolo da fieno’ (Croatto 2004, 246). Attestazioni di *còz* con significato referenziale o figurato si trovano anche in primierotto (Tissot 1996, 84) e in roveretano (Azzolini 1856, 336): *rider soto koz, nar soto koz*, mentre nel veron. si ha il derivato con significato gergale: *cozóna* ‘confidente’ (Rigobello 1998, 145). Nell’ant. bergamasco la voce *coz* è glossata con il lat. *lodex*¹⁹ ‘coperta, coperta da letto’ e commentata da Contini (1934, 239 n. 8), secondo il quale il t. «postula una base affine a *culcitra* (**cũlciu* ?), la quale viene ad aggiungersi alle parecchie altre già rilevabili: **culcitre* (prov. *còlser*), **culciaria* (prov. *cosera*) ecc.».

È però possibile che anche l’ant. bergamasco *coz* rientri nel vasto areale di diffusione di *coz/cozza* ‘coperta’ che si estende anche ai dialetti della Svizzera italiana, cfr. nel ladino grigionese *cozza* “coperta” “Decke”, “Bettdecke”, “Tischdecke”, “Schicht” (HR 1994, 198), nel ticinese *cözz* “panno fatto con lana e canapa, gonna, veste di panno, veste misera, rovinata, rattoppata”, *còzza* (Lavertezzo, Brione, Verzasca) “gonna, veste femminile, abito talare” (LSI, 2, 2004, 66).

Per altri riscontri rimandiamo a Kluge 1989, 397: *Kotze* f. mhd. *Kotze*, ahd. *kozso* m., *chozza* f. “grobes, zottiges Wollzeug, Decke, Kleid”, “roba di lana grezza e ruvida, coperta, vestito”, dove la forma è già sia masch. che femm. come anche in tirolese: *Kotze* f. e *Kotzen* m. “grosse Wolldecke”, ‘coperta di lana grossolana’ (Schatz 1955, 351). Il prestito dal tedesco è sostenuto anche da Doria che richiama il ted. *Kotz* (o ted. austro-bavar. *Kotzen*) ‘coperta ruvida e pelosa’, a proposito del triestino *coz* ‘schiavina’ e del friul. *ridi, cimià, cialà sot coz*.

¹⁹ In lat. classico *lodix*, *-īcis* f. ‘coltre, coperta da letto’.

Sulla stessa linea è anche Cortelazzo (1988, 126) che osserva come il triest. *coz* sm., oltre a “schiavina”, può indicare anche “veste, cappotto da vogatore” e cita testimonianze ascrivibili tutte all’area veneta e giuliana osservando però che «la presenza di *rider soto coz* ‘ridere sotto i baffi’ nel cremonese (A. Cazzaniga, *Modi di dire cremonesi*, Cremona 1963, p. 57; *Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona 1976: *rider sòt còs*) fa pensare ad una espansione del tedeschismo nel Lombardo-Veneto, anziché nelle sole Venezia». Ma le attestazioni della voce *coça* nello *Zibaldone da Canal*, indiziano la presenza del tedeschismo in fase antica, così come *coz* dell’ant. bergamasco.

3. *Chavaço*

Un’altra voce dello *Zibaldone da Canal* che ha posto problemi interpretativi è *chavaço* (Stussi 1967, 41), nel contesto: *Lino sença chavaço a sotil mill(ie)r per mill(ie)r*, cui segue: *Lino conçato mill(ie)r III a gss° per IIIJ in nave, Seme de lin mill(ie)r per mill(ie)r*.

Nel Glossario, N. 1, p. 134 (s.v. *lin*), Stussi scrive: «non mi è chiaro *lino sença chavaço* 26r.19 a meno che non si debba pensare a *cavezzo* “scampolo” (Edler p. 71); *lino conçato* 26r.20 “lino conciato”, cfr. Sella II s.v. *conzare*».

Il termine è verosimilmente una variante del veneto odierno *cavasso*, *gavasso* che trova molti riscontri dialettali: “cespo, parte centrale dell’ortaggio” (Durante-Turato 1975, 79), in vicentino (*La Sapienza* 197), “cespuglio, cespo di erbe”, in veronese (Rigobello 1998, 390); nei vocabolari ottocenteschi il *gavasso* è “cavasso d’erba” (Pajello 1896, 78) e “cespuglio, cespo, cespuglietto” (Patriarchi 1821, 98).

Ma il termine viene usato anche al femm., in friulano e nei dialetti alto-veneti dove assume delle restrizioni specialistiche, diventando più strettamente confrontabile con l’accezione che *chavaço* ha nel testo dello *Zibaldone da Canal*.

In friul. (NPirona 143) *ciavàzze* e *ciavace* f. ha il significato di “capo, nel senso di bulbo, cipolla e dicesi soltanto dell’aglio. *Une ciavazze di ai* ‘un capo d’aglio’”. Nella corrispondenza stabilita dal Pirona tra *ciavazze* e ‘capo’ è reso trasparente l’etimo dal lat. *cavus* ‘capo’ + il suff. *-acea*, probabilmente con valore di accrescitivo-peggiorativo.

Ma lo specifico significato che nello *Zibaldone da Canal* va attribuito al termine *chavaço*, associato al lino come fibra tessile, si riscontra in agordino dove con *kavaže* si designano propriamente le “fibre delle radici del lino” (Rossi 1992, 598-601). Ed è proprio la lunga trattazione che Rossi, nel suo *Vocabolario Agordino*, dedica alla lavorazione del lino a chiarire il significato di questo termine tecnico:

«Da le mažòke veñéa fóra le *kavàže*, da le radis la stopolina e da le ganbe el téi. Le *kavàže* e la stopolina le kaiéa dó bas, el lin (téi) el restéa in man pi slis e pi bèl. Le *kavàže* le le filéa cól fus, el lin kó la ròda... Kól fil de le *kavàže* le féa lenžói par el fén e la fóia... Kól fil de téi le féa lenžói, sugamàn, maltii e kamiése».

«Dai rametti si ricavavano fibre scadenti (*kavàže*), dal fusto il tiglio e dalle radici la stoppa. Mentre le fibre scadenti e la stoppa cadevano a terra, quelle scelte (*téi*) rimanevano nelle mani, lisce, morbide. Le fibre più scadenti (*kavàže*) si filavano col fuso, il tiglio con il filatoio a pedale... Con il filo più scadente confezionavano lenzuoli usati per raccogliere il fieno o la foglia...Con il filo di tiglio facevano lenzuola, asciugamani, tovaglie e camicie» (p. 599).

Il *lino sença chavaço* dello *Zibaldone* si riferirà dunque al lino di migliore qualità, senza fibre scadenti, mentre il *lino conçato* (citato sempre nello *Zibaldone*) è detto del lino già gramolato, reso filabile.

4. Conclusione

La ricerca dei significati di parole ricorrenti in testi veneti antichi, rimasti oscuri o imprecisati nonostante la lettura testuale filologicamente corretta, è stata condotta con il supporto della comparazione dialettologica, che ha reso possibile il riscontro delle voci esaminate in gran parte dei dialetti veneti odierni, specialmente quelli più periferici e conservativi, estendendo la ricerca anche ai lessici dei dialetti italiani settentrionali, compresa la Svizzera italiana, e al sardo che mantiene un alto grado di conservatività. Per chiarire il procedimento adottato, è come se avessimo tolto le parole oscure dalla fissità dello scritto e le avessimo inserite nel fluire del parlato dialettale, di cui i Dizionari ci danno testimonianza, permettendoci una rilettura dei termini ‘opachi’, in una prospettiva del tutto diversa, che permette di cogliere la variantistica non soltanto dentro ai testi, ma anche fuori dai testi, nella tradizione orale che l’ha prodotta e supportata.

Bibliografia

AIS = Jaberg, K., Jud, J. *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, I-VIII, Zofingen 1928-1940.

- AIVen. = *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Classe di scienze morali lettere ed arti, Venezia 1841 e segg.
- Azzolini, G. (1856). *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Tip. e calc. di Giuseppe Grimaldo, Venezia.
- Battisti, DTA III, 3 = Battisti, C. (1947) *I nomi locali della comunità di Cortina d'Ampezzo*, *Dizionario Toponomastico Atesino*, vol. III, 3, Firenze 1947.
- Bondardo, M. (1986). *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Centro per la formazione professionale grafica San Zeno, Verona.
- Bracchi, R. (2005). *Convergenze e discrepanze lessicali tra Valtellina e Rezia*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 58, anno 2005, pp. 73-123.
- Burgio, E., Mascherpa, G. (2008). «Milione» latino. *Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Plurilinguismo letterario*, Atti del convegno internazionale del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, a cura di R. Oniga e S. Vatteroni, Rubbettino ed., Soveria Mannelli (CZ), 2008, pp. 117-156.
- Coccatto, S. (2016). *Interni veneziani trecenteschi. La cultura materiale attraverso gli inventari di beni mobili dei Procuratori di San Marco*, Tesi di dottorato, Università di Venezia.
- Contini, G. (1934). *Reliquie volgari della scuola bergamasca dell'umanesimo*, in "L'Italia Dialettale", X (1934), 223-240.
- Cortelazzo, M. (1988). *Postille Triestine*, in "Linguistica" XXVIII (1988), 125-131.
- Cortelazzo, M. (1998). *Coccolini e arcolini*, in "Lingua Nostra" LIX (1998), pp. 43-46.
- Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, La linea, Limena (PD).
- Croatto, E. (2004). *Vocabolario del ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Angelo Colla Editore, Vicenza.
- Da Col, G. (1991). *L'idioma ladino a Cibiana di Cadore*, Nuove Edizioni Dolomiti, Pieve d'Alpago (Belluno).
- DECat = Coromines J. (1980). *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Curial Ediciones, Barcelona.
- De Donà, G., De Donà Fabbro, L. (2011). *Vocabolario dell'idioma ladino d'Oltrepieve (Comuni di Lorenzago e Vigo di Cadore)*, Istituto Ladin de la Dolomites, Tipografia Piave, Belluno.
- DEI = Battisti C., Alessio G. (1975). *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Giunti Marzocco, Firenze.

- Del Favero, E. (2004). *Il Dizionario della gente di Lozzo*, dalle note del prof. Elio Del Favero, a cura della commissione della Biblioteca Comunale di Lozzo di Cadore, Tiziano Edizioni, Belluno.
- DESF = Zamboni A. et alii (1984, 1987). *Dizionario Etimologico Storico Friulano*, Casamassima, Udine, 2 voll.
- Doria, M. (1987). *Grande Dizionario del Dialetto Triestino*, Edizioni Il Meridiano, Trieste.
- Du Cange = Du Frasnè Du Cange, C. et alii (1981-1982). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, A. Forni, Bologna, 10 voll., rist. anast. dell'ed. L. Favre, Niort 1883-1887, consultabile in rete, <http://ducange.enc.sorbonne.fr>.
- Durante D., Turato G.F. (1975). *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Erredici, Padova.
- EWD – Kramer J. (1988-1998). *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*, H. Buske Verlag, Hamburg, voll. 1-8.
- FEW = von Wartburg, W. (1922-). *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Fritz Klopp Verlag, Bonn 1928-1983 (ora in linea: apps.atilf.fr/lecteurFEW/).
- Formentin, V. (2012). *La scripta dei mercanti veneziani del medioevo (secoli XII e XIII)*, «Medioevo romanzo», XXXVI/1, 62-97.
- Formentin, V. (2017). *Baruffe Muranesi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Formentin, V. (2018). *Prime manifestazioni del volgare a Venezia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Garzonio, J., Rodeghiero, S., Sanfelici, E. (2019). *Una grammatica del Veneto delle Origini*, in Marcato G. (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo*, Cleup, Padova, pp. 369-376.
- HR – Bernardi, R. et alii (1994). *Handwörterbuch des Rätoromanischen*. Erarbeitet auf Initiative von Hans Stricker, herausgegeben von der Società Retorumantscha und dem Verein für Bündner Kulturforschung., Offizin Verlag, Zürich, 3 voll.
- Kluge, F. (1989). *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* – 22. Aufl. / unter Mithilfe von Max Bürgisser und Bernd Gregor, völlig neu bearbeitet von Elmar Seebold, W. de Gruyter, Berlin – New York .
- La Sapienza* – Gruppo di ricerca sulla Civiltà rurale (a cura di), *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*, Accademia Olimpica, Vicenza 2002.
- LEI - Pfister M. (dal vol. VIII, Pfister M. e Schweickard W.), (1979-), *Lessico etimologico italiano*, Reichert Verlag, Wiesbaden.

- LSI – *Lessico dialettale della Svizzera italiana* (2004), “Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona”, Bellinzona 2004, 5 voll.
- Manzini, G., Rocchi, L. (1995). *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*, Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Trieste-Rovigno.
- Marcato, C. (1982). *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Cleup, Padova.
- Mascherpa, G., Tagliani R. (2010). *Quattro Note “Venete” per il TLIO*, in “Studi di lessicografia italiana”, vol. 27 (2010), pp. 5-13.
- Mascherpa, G., Skliar, X. (2011). *Ancora su “arcolino”. Un'indagine etimologica*, in “Studi di lessicografia italiana”, vol. 28 (2011), pp. 233-239.
- Migliorini, B., Pellegrini, G.B. (1971). *Dizionario del feltrino rustico*, Liviana, Padova.
- Nicolai, L. (2000). *Il dialetto ladino di Selva di Cadore, Dizionario etimologico*, Unión de i Ladign de Sélva, Belluno.
- NPirona = Pirona, G.A., Carletti, E., Corgnali G.B. (1992), *Il nuovo Pirona, vocabolario friulano*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Pajello, L. (1896). *Dizionario vicentino-italiano e italiano-vicentino, preceduto da osservazioni grammaticali e da regole di ortografia applicata per Luigi nob. Pajello*, Brunello e Pastorio, Vicenza.
- Pallabazzer, V. (1989). *Lingua e cultura ladina. Lessico e onomastica di Laste-Rocca Pietore-Colle Santa Lucia-Selva di Cadore -Alleghe*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, serie Dizionari nr. 1, Belluno, con le *Aggiunte e integrazioni* in “Archivio per l’Alto Adige”, 83, 225-228.
- Patriarchi, G. (1821). *Vocabolario veneziano e padovano co’ termini e modi corrispondenti toscani composto dall’abate Gasparo Patriarchi*, Terza edizione, Tipografia del Seminario, Padova.
- Pegolotti = Balducci Pegolotti, F., *La Pratica della Mercatura*, Edited by Evans A., Medieval Academy Books, No. 24 (1936), Harvard University, (pdf).
- Pellegrini, G.B. (1967). Recensione ai *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Stussi, Nistri-Lischi, Pisa, 1965, in “Archivio Veneto”, serie V, vol. LXXXII (1967), 87-91.
- Pellegrini, G.B. (1988). *Convergenze lessicali sardo-alpine friulane*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Cagliari”, Nuova serie (XLV) – 1988, Cagliari, 311-323.
- Pellegrini, G.B. (1992). *Studi di etimologia, onomasiologia e di lingue in contatto*, Ed. dell’Orso, Alessandria.

- REW = Meyer-Lübke, W. (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter, Heidelberg.
- Rigobello, G. (1998). *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona.
- Rossi, G.B. (1992). *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno.
- Schatz, J. (1955-1956). *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*. Für den Druck vorbereitet von Karl Finsterwalder, Wagner, Innsbruck, 2 voll.
- Sella, P. (1944). *Glossario latino italiano. Veneto. Stato della Chiesa. Abruzzi*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano.
- Semi, F. (1990). *Glossario del latino medioevale istriano*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia.
- Stussi, A. (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa.
- Stussi, A. (1967). *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, con studi di F.C. Lane, Th. E. Marston, O. Ore, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia.
- Tagliavini, C. (1934). *Il dialetto del Livinallongo*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Bolzano.
- Tagliavini, C. (1988). *Il dialetto del Comelico*, ristampa anast. dell'edizione del 1926 con correzioni e aggiunte e *Nuovi Contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*, ristampa anast. dell'edizione del 1942/44, Tipolitografia Castaldi, Feltre (BL).
- Tissot, L. (1996). *Dizionario primierotto*, 2^a ediz. ampliata con un supplemento postumo a cura di E. Taufer, Calliano, (Trento).
- Tomasin, L., Menichetti, C. (2017). *Contatti linguistici italo-provenzali in ambito mercantile. Lettere di Bondi de Iosef giudeo di Arles (1392-1399)*, "Studi mediolatini e volgari" LXIV (2017), pp. 145-174.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile in linea all'indirizzo www.vocabolario.org.
- Verardo, G. (1989). *Toponomastica dell'Oltrepieve cadorino*, tesi di laurea inedita, Università di Padova, a.a. 1988-89, relatore prof. Giovan Battista Pellegrini.
- Vigolo, M.T., Barbierato, P. (2012). *Glossario del cadorino antico (dai Laudi delle Regole, secc. XIII-XVIII, con etimologie e forme toponomastiche)*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Wagner, M.L. (1960-1964). *Dizionario etimologico sardo*, C. Winter, Heidelberg, 3 voll.

Zandegiacomo de Lugan, I. (1988). *Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore*,
Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno.